

Non c'è ripresa senza i poveri

di Robert Zoellick

Il vertice del G-20 a Londra ha attutito la caduta. A Pittsburgh i leader del pianeta dovranno andare oltre, gettando le fondamenta di una "nuova normalità" di crescita e globalizzazione responsabile.

Il nuovo pericolo non è la caduta libera, ma il compiacimento. I vertici da migliaia di miliardi di dollari fanno notizia, ma le azioni per ricostruire l'economia meglio di com'era prima possono durare nel tempo. Di che cosa c'è bisogno?

Come prima cosa, i leader devono riconoscere che i paesi in via di sviluppo sono un elemento chiave della soluzione. Le previsioni indicano crescita stagnante e disoccupazione alta per diversi anni. I consumatori americani non possono più essere il motore della domanda; Europa e Giappone sembrano bloccati; la Cina può essere d'aiuto, ma la crescita del credito laggiù potrebbe creare problemi il prossimo anno. Se avranno accesso ai finanziamenti, altre economie in via di sviluppo potranno contribuire a rafforzare una ripresa globale. Molti di questi paesi hanno i conti pubblici in ordine, abbastanza da poter chiedere soldi in prestito, ma non possono ottenere a prezzi ragionevoli i volumi che gli sarebbero necessari senza inibire l'accesso al credito del loro settore privato. La Banca mondiale e le banche regionali per lo sviluppo possono dare una mano. E può dare una mano anche una regolamentazione finanziaria rafforzata, che sposti gli incentivi dal capitalismo da casinò a breve termine agli investimenti produttivi a lungo termine.

Come seconda cosa, i leader dovrebbero mettere l'accento sul fatto che un'economia globale bilanciata e inclusiva necessita di molteplici poli di crescita. Un decennio fa, durante la crisi dell'Asia orientale, nessuno prevedeva che la Cina oggi avrebbe contribuito a tirare fuori l'economia mondiale dalla crisi. I paesi dell'America Latina, del Sudest asiatico e del Medio Oriente in senso ampio potranno essere d'aiuto in futuro se oggi faranno investimenti. Col tempo l'Africa, un mercato di quasi un miliardo di persone, potrà integrare i suoi mercati e diventare un'altra fonte di crescita. Non è azzardato immaginare che gli investimenti cinesi nel continente nero si estenderanno al settore manifatturiero e all'industria leggera. Per costruire più poli di crescita abbiamo di investimenti in infrastrutture ed energia, dell'espansione del settore privato e di un'integrazione regionale collegata a mercati aperti.

Come terza cosa, i leader possono impegnarsi a rendere la crescita sostenibile. Come sottolinea il World Development Report della Banca mondiale, i Paesi in via di sviluppo non solo subiranno il 75-80% dei danni potenziali dei cambiamenti climatici, ma oggi hanno 1,6 miliardi di persone senza accesso all'energia elettrica. I paesi in via di sviluppo e i loro interessi devono essere presenti al tavolo negoziale. Hanno bisogno di incentivi e finanziamenti per incoraggiare una crescita a basse emissioni, ad esempio, adottando nuove tecnologie. Il G-20 può sostenere i colloqui sul clima aiutando i paesi ad adattarsi senza soffocare la crescita.

Come quarta cosa, i leader devono mettere in campo meccanismi per proteggere i più deboli. Un punto di partenza sarebbe dar seguito alla nuova iniziativa da 20 miliardi di dollari (13,5 euro) per la sicurezza alimentare, lanciata al G-8 dell'Aquila. Gli impegni sulla carta da soli non bastano a seminare la terra o dare da mangiare agli affamati. I prodotti alimentari, il carburante e ora le crisi finanziarie hanno vanificato i progressi per gli obiettivi di sviluppo del

millennio, spingendo altri 90 milioni di persone nella povertà. A Pittsburgh, i leader dovranno lanciare un'iniziativa per riempire un buco nell'architettura finanziaria globale, offrendo ai paesi poveri l'assicurazione che non verranno lasciati senza difese di fronte a shock travolgenti. Il mondo ha bisogno di una struttura per rispondere alle crisi, che sia pronta ad offrire aiuto ai paesi più vulnerabili. Con reti di sicurezza mirate per sostenere le piccole imprese e la microfinanza possiamo contribuire a tamponarle. Se Londra è stato un vertice per il settore finanziario, Pittsburgh dovrà essere un vertice per i poveri.

Come quinta cosa, gli stimoli pubblici devono passare la palla alla domanda del settore privato, agli investimenti e agli scambi. Le imprese private nei paesi in via di sviluppo possono creare occupazione e buoni rendimenti per gli investitori. Quello che serve è l'esatto contrario di un protezionismo finanziario e commerciale: nuovi capitali, bond in valuta locale, infrastrutture e fondi per la ristrutturazione del debito, per costruire mercati finanziari nei paesi in via di sviluppo e al tempo stesso incanalare capitali da fondi sovrani, fondi pensione e altri fondi di gestione patrimoniale a settori privati produttivi.

Pittsburgh può essere un punto di svolta anche sotto altri aspetti. I paesi in via di sviluppo sono parte della soluzione, e devono essere anche parte della discussione. Una riforma ambiziosa del sistema di governo e delle quote di voto delle istituzioni finanziarie internazionali come il gruppo della Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale può dare il la. Le potenze emergenti, a loro volta, possono assumersi nuove responsabilità.

Prese nel loro insieme, queste azioni potrebbero mettere l'economia mondiale sulla via di una globalizzazione responsabile con molteplici poli di crescita. Londra è stata un gioco d'equilibrio sul filo. Pittsburgh può lanciare il segnale che adesso siamo tutti azionisti responsabili.